

La Corte dei Conti bacchetta il Comune sulla vendita Iren

REPUBBLICA ROMA - I

Il giudice Baldi: "I 60 milioni incassati non dovevano essere usati per la spesa corrente" Nel 2018 "mancati gli obiettivi che vi siete dati", ma note positive per l'indebitamento

DIEGO LONGHIN

Il 2017 è ok. Sul 2018 non mancano i dubbi, anche se i dati non sono definitivi. Insomma, la Corte dei Conti "avverte" il Comune di Torino, la sindaca Chiara Appendino e l'assessore al Bilancio Sergio Rolando rispetto all'andamento delle casse comunali.

Un allarme preventivo, sul trend, ma soprattutto sugli obiettivi che la stessa amministrazione pentastellata si è data con il piano di rientro. Lo fa capire chiaramente il giudice relatore Cristiano Baldi denunciando, alla presenza del presidente della Corte dei Conti Angelo Buscema, l'aumento della spesa corrente, i tempi lunghi nel pagamento dei fornitori e l'uso dei fondi, finora 60 milioni arrivati grazie alla dismissione delle azioni Iren, sempre per la spesa corrente e non per liquidare i mutui delle partecipate InfraTo e Gtt. «Vi siete dati un piano di interventi per evitare azioni più invasive. Un piano in cui i vincoli li avete posti voi - sottolinea Baldi - questo non vuol dire posizione rigida da parte nostra, ma rispetto al 2018 non si stanno rispettando gli obiettivi che avete deciso. Il dato della spesa corrente è preoccupante. Non si può arrivare all'abbandono di un piano che virtuosamente avete seguito».

La Corte ha evidenziato anche gli aspetti positivi sul 2017, anno cui sui è concentrato il pronunciamento: è proseguito il trend di risanamento dei conti del Comune. Molto importante la discesa dell'indebitamento di 100 milioni del debito e la tenuta entro i limiti, 20 milioni, di nuovi mutui. Preoccupano un po' di più le anticipazioni di cassa, che rimangono alte, anche se lievemente in discesa.

In aula sono intervenuti l'assessore Rolando, il direttore finanziario Paolo Lubbia, il direttore delle partecipate Antonino Calvano e poi la sindaca Chiara Appendino. Preoccupa la versione provvisoria del rendiconto 2018, ma nelle prossime settimane arriverà quella definitiva, in



cui ci sono obiettivi a cui l'amministrazione si è avvicinata, ma che non ha raggiunto. «Li esamineremo quando arriverà il documento definitivo», dice Baldi. Che pone però la questione come avviso.

Osservazioni a cui ha replicato la sindaca Appendino: «Abbiamo dovuto impegnare - ha precisato la prima cittadina - 25 milioni in Gtt, 10 milioni di spese non previste per il personale perché è stato rivisto il contratto dei dipendenti, e poi i 5 milioni di Ream che sono caduti nel 2018. Il totale è di circa 40 milioni di spese non ricorrenti e non previste.

C'è stata una ricaduta tutta sul 2018, tra l'altro in corso d'anno, quindi è stato difficile recuperarla». Un modo per giustificarsi. Proprio su Gtt si sarebbero impegnati i soldi che sono arrivati dalla dismissione di Iren. Questione su cui il Comune è stato bacchettato dal relatore: «I proventi di Iren servivano per pagare i mutui di InfraTo e Gtt garantiti dal Comune. Mutui che sono stati pagati con altre entrate straordinarie, mentre i fondi provenienti dall'alienazione sono entrati in spesa corrente. Anche sulle dismissioni non si sono rispettati gli obiettivi previsti».

Chi vende e chi compra

La sindaca di Torino Chiara Appendino con il primo cittadino di Genova, Marco Bucci

La sindaca Appendino "Abbiamo dovuto impegnare circa 40 milioni di esborsi non ricorrenti e non previsti"

“Gli obiettivi non sono rispettati” La Corte dei Conti critica la Città

Il debito scende ma preoccupano le spese in aumento nel 2018
I progressi ottenuti allungando i tempi di pagamento ai fornitori

ANDREA ROSSI

Il Comune di Torino resta un malato grave ma non disperato; la cura però non sembra produrre gli effetti previsti.

Per il linguaggio felpato della magistratura contabile, le parole con cui il magistrato Cristiano Baldi replica alle considerazioni della sindaca Appendino e dell'assessore al Bilancio Rolando suonano come un ammonimento e anche, forse, una presa di distanze da chi vorrebbe attribuire anche alla Corte la paternità delle misure adottate per risanare i bilanci. Primo: «Il piano è stato suggerito dalla Corte per evitare un percorso più invasivo che, vista la situazione, non era nemmeno giustificato», spiega Baldi, smentendo quin-

di il dissesto più volte evocata a Palazzo Civico. Secondo: «Il piano è un auto-vincolo: i valori e gli obiettivi li avete attribuiti voi e noi ci aspettiamo che li rispettiate».

La Corte ribadisce il suo ruolo “terzo”, di osservatore e controllore, non di ispiratore. E nel farlo, durante l'udienza presieduta da Angelo Buscema, presidente nazionale, si sofferma su più aspetti: i conti del 2017, le avvisaglie sul 2018 e lo stato del piano di riequilibrio avviato lo scorso anno da Appendino. I parametri di deficit strutturale restano quattro (erano due nel bilancio 2015, l'ultimo pieno di Fassino): il debito - che pure nel 2017 è sceso da 2,9 a 2,8 miliardi -, il ricorso alle anticipazioni di tesoreria e la

gestione dei residui attivi e passivi. I magistrati rilevano miglioramenti su tutti i quattro aspetti, non senza criticità come nel caso della tesoreria. La Città ha le casse vuote da molto tempo e durante l'anno è più volte costretta a farsi prestare soldi per sostenere le spese; il 2015 si è chiuso con 129 milioni ricevuti in prestito e non restituiti, schizzati a 270 nel 2016 e poi scesi a 254 nel 2017 e 249 nel 2018. Un'inversione di tendenza che la Corte sottolinea ma giudica insufficiente e soprattutto ottenuta a prezzo di bloccare i pagamenti ai fornitori: «È evidente il collegamento tra il lieve miglioramento della cassa e la dilatazione dei pagamenti», spiega Baldi. L'indice di tempestività - un da-

to incompleto perché considera solo le fatture pagate e non quelle da saldare - offre un'indicazione di massima: nel 2015 Torino pagava a 29 giorni dalla fattura, che nel 2016 sono diventati 42, poi 81 e 94 nel terzo trimestre del 2018. I debiti verso i fornitori sono passati da 366 milioni a fine 2016 a 434 a fine 2017, situazione che probabilmente è peggiorata.

La spesa corrente, invece, continua a scendere: nel 2017 si è attestata a un miliardo e 32 milioni. «Preoccupa però il fatto che nel 2018 sembra nuovamente aumentata», rileva la Corte. Un fatto che la sindaca attribuisce a cause straordinarie: i 25 milioni stanziati per salvare Gtt, i 5 restituiti a Ream

e i 10 di adeguamento della retribuzione dei dipendenti. Appendino rivendica la strategia dei piccoli passi. «La situazione è molto complicata, stiamo lavorando per risanare i conti mantenendo in piedi, al tempo stesso, i servizi essenziali. È un equilibrio molto difficile, da perseguire nel tempo». L'unica, dal suo punto di vista, è riportare in equilibrio i conti poco alla volta. Una tesi condivisa dall'assessore Rolando che evidenzia i progressi sulla riscossione di multe e tributi e parla del 2018 come di un «anno in cui abbiamo dovuto affrontare situazioni straordinarie, dalla messa in sicurezza del trasporto pubblico alla riorganizzazione delle partecipate».

Le partecipate sono un altro punto dolente per la Corte: il Comune aveva garantito di usare i proventi della vendita delle azioni Iren (61 milioni) per rimborsare le rate dei mutui di Gtt e InfraTo; invece li ha finanziati spese, comprendo i mutui con altre entrate straordinarie. Una scelta che, unita alle dismissioni di immobili inferiori al previsto (18 milioni anziché 20) attira l'ultimo richiamo della Corte: «Ci rendiamo conto che non è facile, ma sono gli obiettivi che vi siete dati voi, non che la Corte vi ha imposto». —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

→ La Torino del "no" a tutto rischia di perdere un'altra occasione. Di restare immobile, bloccata nel pantano, mentre altri le scippano l'ennesimo gioiello. E questa volta non c'entra l'ideologia che osteggia le grandi opere e l'alta velocità, ma le scelte di chi, dopo aver di fatto consegnato a Genova la maggioranza azionaria all'interno di Iren, ora rischia di dover trasferire ulteriori poteri a livello di governance. Un danno enorme, per la città. Perché la multiutility, grazie alle strategie degli attuali vertici, è diventata un esempio di gestione industriale ed è uno dei cuori pulsanti dell'economia locale. Non soltanto per ciò che produce, ma anche per il valore aggiunto che genera. Le brillanti performance nel campo dell'energia, del ciclo dei rifiuti e delle reti si riflettono sul territorio e finanziano la cultura, l'istruzione, lo sport. Ogni lavoratore della multiutility, ha calcolato lo studio Ambrosetti, ne crea quattro nell'indotto. E per ogni euro prodotto si generano 0,8 euro per il territorio. Dati esaltanti che rendono ancora più amara la situazione di impasse che si è venuta a creare. E urgente una riflessione profonda su ciò che può accadere nei prossimi giorni.

Per fare cassa, lo scorso novembre, l'amministrazione di Chiara Appendino ha venduto il 2,5% delle azioni Iren a 61 milioni di euro e quei soldi - ha bacchettato ieri la Corte dei Conti - sono stati utilizzati in spesa corrente anziché a copertura dei mutui da rimborsare a Gtt e InfraTo. Come se un padre di famiglia prelevasse denaro da un fondo di investimento molto redditizio e lo usasse tutto per le spese quotidiane senza pensare al futuro dei

IL CASO Appendino ha ceduto le quote per fare cassa

Torino "svende" Iren e regala il suo gioiello al sindaco di Genova

*Uno studio rivela ciò che la città può perdere
Ogni posto di lavoro ne genera 4 nell'indotto*

propri figli.

Ormai, però, questo danno è fatto. Il 2,5% di cui Torino si è privata se l'è aggiudicato sul mercato Genova, che per l'acquisto si è indebitata, ma è diventata il principale azionista. Un passo strategico, quello della città della Lanterna, che nella partita per la governance di Iren che si aprirà in primavera con il rinnovo delle cariche, rischia di dare scacco matto ad un re ormai auto-deposto. La

città della Mole da una situazione di pari peso con le altre città diventerebbe un gregario. Con tutte le conseguenze in termini occupazionali e di investimenti che si possono immaginare.

Oggi, il sindaco Appendino è sceso al 13,8% delle azioni, il suo collega genovese Bucci è salito al 18,85%. E la situazione, per Torino potrebbe ancora peggiorare, perché la Sala Rossa dovrà prossimamente approvare il nuovo statuto della società che

tra le altre cose prevede l'abbassamento della quota di controllo dei soci principali dall'attuale 40% al 35. Torino, Genova e le città emiliane potranno così mettere sul mercato tra l'1,5 e il 2% di quote, che per Appendino valgono una quarantina di milioni di euro. Monetizzerà la sindaca? In molti dicono ci stia pensando, e l'ipotesi - negli ambienti dell'economia piemontese - non piace affatto. Perché se Genova salisse ancora nelle quote azionarie, gli equilibri che dal 2014 in avanti hanno fatto il successo di Iren sarebbero inevitabilmente compromessi. Cosa farà la sindaca lo sapremo presto. E molto dipenderà da ciò che accadrà nella sua maggioranza. Perché il primo test sarà il passaggio in consiglio comunale dei nuovi patti parasociali di Iren, che i consiglieri Cinque Stelle hanno già rinviato una volta. Le scelte - stabilisce il documento che attende il via libera - vengono prese insieme, ma se non c'è accordo - e qui sta la novità - decide l'azionista di maggioranza. Ossia Genova. Gli altri Comuni-soci l'hanno già approvato, con il voto contrario dei grillini. Manca soltanto Torino. Impantanata com'è con i suoi debiti e i suoi tanti "no", alle Olimpiadi e alla Tav. Una ex città industriale che, da quando il cuore di mamma Fiat si è trasferito altrove, stenta a trovare una nuova identità. Lasciandosi sfuggire un gioiello che macina utili, fa felici gli azionisti con i dividendi, consegnando proprio a Genova, la città di Beppe Grillo governata dal centrodestra le scelte strategiche su raccolta rifiuti, elettrificazione e gestione della rete idrica che in campagna elettorale, per i Cinque Stelle, erano stati una bandiera.

Stefano Tamagnone

crónicas qui pag. 6

L'INIZIATIVA A TORINO

Quando la missione parla ai giovani

Un concorso fotografico che immortala progetti educativi con protagonisti i ragazzi

FEDERICA BELLO
Torino

Si vive un'esperienza missionaria e spesso si fanno mille foto con la speranza di riportare a casa sensazioni, volti e situazioni che a migliaia di chilometri di distanza possano ancora far rivivere la voglia di aiutare chi si trova in condizioni difficili, far riflettere sull'uso delle risorse del pianeta, sul modo di affrontare la vita che ha chi spesso non può contare su nulla di materiale, non può curarsi, non può nutrirsi... Ed ecco che le foto sono dunque un "patrimonio" da custodire e da condividere non solo per non dimenticare, ma anche per sensibilizzare, trovare nuovi stimoli, stabilire relazioni. Così il Centro missionario diocesano torinese che ogni anno coinvolge numerosi ragazzi in esperienze in terra di missione durante il periodo estivo, ha lanciato in questi giorni un concorso fotografico per giovani intitolato "Finestre di speranza".

«L'idea - spiega il direttore del Centro missionario diocesano, don Alessio Toniolo - è nata all'inter-

L'idea dal titolo "Finestra di speranza" è aperta a tutti gli under 35 anni con alle spalle un'esperienza forte in un angolo particolare del Pianeta.

Il direttore del Centro missionario diocesano torinese don Alessio Toniolo: speriamo di costruire nuovi legami e uno stile di condivisione

no del nostro ufficio per stimolare la condivisione su queste esperienze, in modo che non restino circoscritte nel tempo e possano essere rielaborate anche nei mesi successivi. Rielaborate e raccontate per vivere con spirito missionario anche il quotidiano». Ma non solo: il concorso è aperto a tutti i giovani: «anche a quelli che sono stati in missione senza passare attraverso il Centro diocesano, magari appoggiandosi a qualche congregazione religiosa o ad associazioni», prosegue don Toniolo, «così raccogliendo le loro foto, diffondendole, invitando poi tutti i partecipanti all'assem-

blea missionaria di Quaresima, si potranno stabilire nuovi legami, conoscersi, avviare collaborazioni».

Il concorso si rivolge ai giovani al di sotto dei 35 anni che nel corso degli ultimi 3 anni abbiano preso parte ad un'esperienza missionaria, non necessariamente all'estero, e che vivono all'interno dell'arcidiocesi di Torino. Sul sito dell'Ufficio (www.diocesi.torino.it/missionario) tutte le indicazioni partecipare e mandare le foto entro il 6 febbraio. Tutti gli scatti verranno raccolti e pubblicati dal 7 al 18 febbraio sulla pagina Facebook "Sullerottedelmondo" e la giuria, composta da un fotografo professionista, un giornalista professionista, un missionario e tre operatori missionari dell'arcidiocesi, valuterà i migliori, tenendo conto anche dei «like» e delle condivisioni ottenute sulla piattaforma da ogni singola immagine. Il primo premio sarà un «voucher» per un volo andata e ritorno in una città europea, il secondo attrezzatura fotografica ed il terzo del materiale da viaggio. La partecipazione è gratuita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione vota unanime la legge per i diritti dei rider

La proposta va in discussione in Parlamento dopo lunghe limature per avere il sì dei 5Stelle
Chiamparino: «Bisogna allargare l'attenzione a tutte le altre figure del lavoro precario»

MARIACHIARA GIACOSA

Dieci giorni fa la sentenza della Corte d'Appello di Torino, oggi la proposta di legge al Parlamento. Il Piemonte fa da apripista per la tutela dei rider, i fattorini della gig economy che consegnano pizze e pasti a domicilio. Palazzo Lascaris ieri ha approvato con il voto di centrosinistra e M5s, dopo un lungo lavoro di limatura per ottenere il voto favorevole dei 5 stelle, una proposta di legge che sarà inviata alla Camera e che, avendo ottenuto un consenso così largo, sarà una buona base per legiferare a livello nazionale su una materia che faceva parte delle promesse elettorali – fu proprio con i fattorini il primo incontro di Di Maio da neo ministro dello sviluppo economico – finora rimasta però sulla carta. «È un segnale politico importante sulla necessità di tutela e affermazione dei diritti di nuove figure di lavoratori che nascono sulla spinta della rivoluzione digitale. Occorre che il parlamento si occupi del problema, allargando l'attenzione e la tutela ad altre lavoratrici e lavoratori precari che anche l'innovazione tecnologica sta producendo», dice il presidente Chiamparino, che oltre alla battaglia contro il governo per la Tav ora preme per l'approvazione di una legge contro il «caporalato digitale».

«Se il governo vuole una base da cui partire, la nostra è già ampiamente condivisa», spiega il primo firmatario del provvedimento, Marco Grimaldi (Leu), che due mesi fa aveva forzato, sempre su questo tema, e ottenuto l'approvazione di una norma per vietare il lavoro a cottimo. Quella però valeva solo in Piemonte. La legge approvata



Gig economy Una manifestazione a favore dei rider

ieri allarga di molto l'ambito e prevede di estendere a rider, fattorini e a tutti i lavoratori delle piattaforme tecnologiche una serie di diritti. Condizioni contrattuali formulate per iscritto, il riconoscimento delle spese per l'utilizzo dei propri mezzi, il diritto a godere di tutele assicurative e previdenziali, di accedere alla formazione. E, soprattutto, un salario minimo legale, spazzando via il cottimo. «Vietarlo solo in Piemonte non bastava – spiega Grimaldi – serviva una proposta che riscrisse le regole del

gioco e ridefinisse il concetto di subordinazione. Abbiamo voluto sottolineare che la battaglia dei fattorini non è stata una questione di nicchia, ma l'avamposto di una nuova discussione. A questo punto ci aspettiamo che il Parlamento discuta e approvi la legge il prima possibile». Nonostante il voto favorevole, dai banchi dei grillini si sono levate perplessità sul metodo. E in effetti per i grillini del Piemonte, a quattro mesi dal voto per le Regionali, sarebbe stato meglio non dare il proprio assenso a un provve-

dimento targato centrosinistra che ha il chiaro obiettivo di compattare la maggioranza sul tema dei diritti dei lavoratori. D'altra parte, però, nemmeno era immaginabile una bocciatura. Da qui la precisazione di Francesca Frediani seconda la quale «la materia è di esclusiva competenza nazionale e infatti era compresa nella prima bozza del Decreto dignità. Poi stralciata perché il governo sta lavorando proprio per un intervento specifico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICO ROA IX

Una legge contro i caporali digitali

Il Piemonte approva la proposta di legge di Liberi e Uguali contro il «caporalato digitale». E il via libera arriva anche dall'opposizione del Movimento 5 Stelle. L'obiettivo è semplice: «Rendere quelli che sono sempre stati definiti dei lavoretti, anche se intermittenti, dei veri e propri lavori con un contratto di subordinazione», spiega il capogruppo di Leu Marco Grimaldi. Una battaglia iniziata nel 2016, quando Foodora ha introdotto per i fattorini la paga a cottimo. A inizio ottobre di quell'anno, circa 50 rider torinesi hanno iniziato la protesta, ma l'11 aprile 2018 il tribunale di Torino ha respinto il ricorso dei sei fattorini «slogati» dalla piattaforma, in poche parole licenziati, in seguito alle critiche mosse verso le proprie condizioni di lavoro: non gli è stato riconosciuto lo stato di lavoro subordinato. Ma poi la buona notizia, quando in appello il 10 gennaio la Corte ha riconosciuto ai giovani il diritto al risarci-

Dalla Regione
una proposta
per il Parlamento
sul lavoro
subordinato
e contro il cottimo
Ma i lavoratori
senza sindacato
si auto organizzano.

COMUNISTE
ALLA SSS
TORINO
Pag. 2

mento dei pagamenti e dei contributi previdenziali non goduti, riferendosi al contratto collettivo logistica-transporto. Così, dove non arrivano i sindacati, in quel mondo del lavoro che con la gig economy va alla velocità della luce, arrivano la politica e la giustizia. Perché se sei un rider o un call center non c'è un rappresentante dei lavoratori che combatte per le tue battaglie, tocca auto-organizzarsi. E qui si inserisce la proposta di legge al Parlamento, che ridefinisce l'inquadramento in contratti chiari e trasparenti perché vengano riconosciuti diritti e tutele, si contrasti la precarietà e perché non vengano aggirate le regole previste nei contratti collettivi, come la tutela in caso di malattia e la libertà di opinione. Con questa proposta, chi lavora qualche ora al giorno per pagarsi gli studi attraverso le piattaforme digitali sarà comunque un lavoratore subordinato. «Con questa legge — spiega Grimaldi — si estendono finalmente dei diritti fondamentali a una

categoria sempre più ampia e la politica si riprende il suo ruolo. Vietare il cottimo su base regionale non bastava, serviva una proposta che ridefinisse il concetto di subordinazione. La battaglia dei fattorini non è stata una questione di nicchia, ma l'avamposto di nuova una discussione: sempre più il mondo del lavoro vedrà l'intermediazione delle piattaforme. A questo punto ci aspettiamo che il Parlamento approvi la legge il prima possibile». Per il M5S, una possibilità c'è: «In realtà già a Roma c'è una bozza che a breve vedrà la luce», ha sottolineato la consigliera Francesca Frediani, i cui emendamenti sono stati inseriti nel documento di Grimaldi. Plauso anche dal presidente Chiamparino: «Ora occorre che il Parlamento si occupi del problema, allargando l'attenzione e la tutela dei lavori precari che anche l'innovazione tecnologica sta producendo».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI SUD

I richiedenti asilo rifanno la scalinata gratuitamente

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Sedici richiedenti asilo, in queste ore, stanno rimettendo in sesto la scalinata che collega via Torrazza Piemonte a via Onorato Vigliani, così malridotta che nei mesi scorsi è stata transennata per motivi di sicurezza. Lo stanno facendo gratuitamente, nell'ambito di un protocollo d'intesa firmato a dicembre dalla Circoscrizione 2 con Engim.

I 16 ragazzi, che hanno tra i 24 e i 28 anni, tutti africani (provengono da Togo, Ghana e Senegal), sono infatti studenti dell'ente di formazione che ha sede proprio in via Torrazza Piemonte. Stanno seguendo, da novembre, un corso per diventare operai manutentori. Per assimilare il mestiere, stanno svolgendo la parte pratica «on the road». Questo prevede l'accordo con la Due. «Un modo per aiutare questi ragazzi a sentirsi parte del territorio», dice Alessandro Nucera, vicepresidente di circoscrizione. L'intervento sulla scalinata è iniziato lunedì. L'area era abbandonata da tempo, piena di foglie secche, bottiglie e cartacce: «Siamo partiti con un profondo intervento di pulizia: in un giorno abbia-



Un profugo al lavoro

mo raccolto 100 sacchi di immondizia», racconta Emanuela Golzio, di Engim. Poi è iniziata la manutenzione vera e propria. La scalinata era transennata proprio perché impraticabile. I ragazzi, ieri, hanno iniziato coprire gli squarci sull'asfalto e risistemare i gradini dissestati. Poi verniceranno il mancorrente: «Contiamo di chiudere l'intervento in 4-5 giorni», dice Emanuela Golzio. Poi per gli studenti ci sarà la parte finale del corso e, in primavera, lo stage in azienda. «E da settembre, quando comincerà un nuovo corso, i nostri uffici tecnici e Engim concorderanno altri interventi di manutenzione da eseguire sul nostro territorio», dice Nucera. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

cronaca qui pag. 19

DAI COMUNI

mercoledì

SETTIMO TORINESE - AL FENOGLIO ATTESI 50 PROFUGHI DEL CARA

SETTIMO TORINESE - Dovrebbero arrivare venerdì a Settimo Torinese 50 profughi del Cara di Castelnuovo di Porto che sarà chiuso entro pochi giorni. Una parte dei 550 ospiti del centro laziale sarà trasferita in Piemonte. Dovrebbero essere una cinquantina quelli che saranno accolti nel centro Fenoglio della Croce Rossa e lì attenderanno l'esito

dell'espletamento delle pratiche relative alle loro richieste d'asilo. Ancora non è chiaro, però, se i nuovi ospiti saranno accompagnati dalle forze dell'ordine, dalla Croce Rossa o da volontari di associazioni che si occupano di migranti. Infatti lo sgombero del centro laziale che è iniziato ieri è avvenuto nei modi più svariati. Infatti un numero rilevante di

stranieri si è allontanato dal Cara a piedi o su bus di linea con il mano il documento che ne indica la destinazione e non tutti, verosimilmente, si recheranno nei luoghi dove sono attesi. Intanto ieri sera tra Claviere e Briançon la Gendarmerie ha salvato tre profughi che si erano persi in mattinata nel tentativo di raggiungere la Francia attraverso i monti.

HA UCCISO UN CONNAZIONALE COLPENDOLO ALLA TESTA CON UN MANUBRIO

Preso l'assassino del Moi Nigeriano, era fuggito a Rieti

Tradito dal suo telefonino, l'uomo era già noto agli investigatori
Dietro al delitto, gli spazi contesi e i traffici della criminalità

FEDERICO GENTA

Rifugiato anche lui da tempo in quella grande occupazione che da più di cinque anni si affaccia su via Giordano Bruno, aveva lasciato la sua stanza da giorni, subito dopo il delitto, ed era scappato fino a Rieti, nel Lazio. I poliziotti hanno percorso i quasi settecento chilometri che lo separavano da Torino e, l'altra sera, seguendo le tracce lasciate dal suo telefonino, lo hanno individuato e arrestato. È anche lui nigeriano l'uomo fortemente sospettato di essere l'assassino di Andrew Yamine, connazionale di 33 anni, ucciso sul letto della sua stanza al primo piano della palazzina color arancio. Il cadavere è stato scoperto venerdì scorso e subito qualcuno aveva indicato, senza tanti dubbi, il responsabile di quel gesto. Che, per le regole non scritte ma che tutti rispettano all'ex Moi, non poteva che essere uno degli ospiti del complesso. Perché nessuno può entrare e



Venerdì la polizia aveva trovato il cadavere di Andrew Yamine

uscire indisturbato in quei palazzi mandati. Non può farlo senza essere notato da chi sorveglia gli ingressi.

Sulle indagini e sugli ultimi sviluppi il riserbo è massimo. Così ancora non si conosce l'identità del fermato, anche se non sembra essere un soggetto «mappato» dai mediatori culturali che seguono da vicino il piano di inclusione e di

liberazione delle palazzine attraverso il modello dello sgombero dolce. Progetto su cui oggi, a Roma, faranno il punto la sindaca di Torino, Chiara Appendino, e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Come restano ancora un mistero gli affari che consentivano a Yamine di avere una stanza tutta per sé all'ex Moi, anche se di fatto lì non dormi-

va che poche notti. Aveva un altro rifugio dall'altra parte della città e non era mai stato nemmeno sfiorato dalle offerte di tirocinio e lavoro del tavolo interistituzionale. Eppure quasi tutti, tra i caseggiati di quel che resta del complesso olimpico, lo conoscevano e rispettavano. Come tutti o quasi conoscono il profugo ferito a colpi d'accetta sulla testa, giovedì mattina, in via Pietro Micca. Membro del comitato Ex Moi Occupata Rifugiati, dopo qualche mese a lavorare in un'officina si era anche lui allontanato dal progetto di inclusione «perché economicamente autosufficiente».

Cosa abbia scatenato la serie di violenze ancora non è chiaro, ma gli investigatori avrebbero pochi dubbi sul fatto che il delitto sia maturato nelle contese degli spazi e dei traffici della criminalità nigeriana, schiacciata ma non vinta dagli ultimi sgomberi. Restano loro, i padroni del Moi. —

IL CASO Nel mirino il prelado valsusino, tra i principali candidati alla successione di Cesare Nosiglia

Sventato attentato all'arcivescovo Boccoardo

Terrore in cella, c'era un tunisino col coltello

→ Ha chiesto di assistere alla messa tenuta dall'arcivescovo ma in tasca aveva un coltello. Con ogni probabilità, alcuni giorni fa la polizia penitenziaria ha sventato un attentato a monsignor Renato Boccoardo nel carcere di Spoleto, dove l'alto prelado stava per celebrare la messa per i detenuti in occasione della ricorrenza del patrono San Ponziano. I sospetti degli agenti sono nati quando un gruppetto di reclusi di fede musulmana ha chiesto di assistere al rito e in effetti uno di loro, un tunisino, aveva con sé un'arma potenzialmente letale. Renato Boccoardo è nato 66 anni fa a Sant'Ambrogio di Torino. Ordinato presbitero nel giugno 77 dal vescovo di Susa, da quel momento ha iniziato un percorso che l'ha portato, nel 2009, a essere nominato arcivescovo di Spoleto-Norcia e il suo nome oggi pare essere tra i favoriti per la successione di Cesare Nosiglia a Torino.

Lo scorso 12 gennaio l'arcivescovo aveva portato ai detenuti la reliquia di San Ponziano, il Santo Patrono di Spoleto, e non si è neanche accorto di quanto avvenuto a pochi metri da lui. Gli agenti di polizia penitenziaria infatti hanno perquisito il tunisino, che non era mai stato segnalato per il rischio radicalizzazione, prima che entrasse nella stanza in cui si trovava l'arcivescovo, trovandogli in tasca un coltello costruito con una lametta inseri-



A SPOLETO

La polizia penitenziaria ha sventato un attentato a monsignor Renato Boccoardo nel carcere di Spoleto, dove l'alto prelado stava per celebrare la messa per i detenuti in occasione della ricorrenza del patrono San Ponziano. I sospetti degli agenti sono nati quando un gruppetto di reclusi di fede musulmana ha chiesto di assistere al rito e in effetti uno di loro, un tunisino, aveva con sé un'arma artigianale ma potenzialmente letale

ta in un manico di plastica. Un'arma rudimentale ma sufficiente a uccidere. Il tunisino non ha voluto spiegare quali fossero le sue intenzioni ma la convin-

zione degli investigatori è che nel mirino ci fosse proprio l'arcivescovo. Il tunisino e altri 4 detenuti che sarebbero stati suoi complici so-

no già stati trasferiti in un'altra struttura «come previsto dalla circolare che ho emanato appositamente per i detenuti pericolosi e aggressivi» ha spiegato il capo

dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini. Monsignor Boccoardo ha voluto ringraziare gli agenti per poi annunciare che «è mia

intenzione, appena possibile, tornare in carcere per far visita a questi fratelli chiamati a costruire la pace nel loro cuore».

Claudio Neve

L'EMERGENZA Ennesima aggressione al Lorusso e Cutugno, l'Osapp chiede «strumenti idonei per garantire la sicurezza»

Agente preso a testate e ferito da un carcerato

→ Un agente di polizia penitenziaria è stato aggredito e ferito da un detenuto all'interno del carcere di Torino. È successo lunedì alle 13, quando un 34enne italiano di origini magrebine trentaquattrenne, in carcere per stalking, rapina, lesioni e altro, ha aggredito senza apparente motivo l'agente in

servizio, sferrandogli una violenta testata. Il poliziotto è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria dove gli è stato riscontrato un trauma cranico con una prognosi di 10 giorni. Il detenuto invece è stato subito messo in isolamento cautelare e arrestato per

violenza a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate e interruzione di pubblico servizio. Ancora un brutto episodio nel carcere torinese quindi. E ancora una volta arrivano le proteste dell'Osapp, per bocca del segretario generale Leo Beneduci: «Soltanto abnegazione, spiri-

to di sacrificio ed elevatissima professionalità sopperiscono alle mancanze funzionali, oltre che strutturali, di una amministrazione penitenziaria alla deriva. È di tutta evidenza la necessità di dotare gli agenti di idonei strumenti per poter intervenire nelle situazioni pregiudizievoli per la sicurezza».

CRONACA qui PAG. 11

